

Sono pronti ed ansiosi di dimostrare quale danno rappresenti la guerra per la nazione e quali siano stati gli scopi veri che hanno condotto il paese a questa disastrosa avventura. Ma ciò non può trattenerlo il collegio difensivo dal prospettare, preliminarmente, una eccezione che, se dimostrata fondata ed ammessa, non può più oltre permettere al giudice di perseguire un reato che, vero o supposto tale, è ora prescritto pel decorimento del termine legale.

L'oratore fa la storia, attraverso un felice esame degli atti parlamentari, dell'origine dell'art. 2 della legge 7 luglio 1894. Essa sorse in un periodo eccezionale, in cui imperversava in Italia una ora fosca di cieca reazione politica. La stessa economia della legge — formata di soli tre articoli ed apparsa prima sotto forma di decreto — sta a dimostrazione. Alla Camera parve che la legge avesse un eccessivo carattere di persecuzione del pensiero politico e, merco la battaglia data dalla estrema sinistra, addivenne al temperamento di rinviare al giudizio dei giurati, che rappresentano più direttamente la coscienza viva del paese, anziché a quello dei magistrati togati, i reati di cui all'articolo 2. Lo stesso on. Spirito, che fu l'infuocato relatore della legge, dovette accettare l'emendamento.

Con parole facili e persuasive l'oratore dimostra che la legge del '94, per l'art. 2, altro non è che un completamento ed una integrazione dell'editto albertino sulla stampa del 1848. Ora, poiché nella legge del '94 non è detto espressamente quale sia il termine entro il quale si prescrive l'azione punitiva, bisogna far ricorso appunto all'editto albertino per trovarvi quale sia questo termine. Ebbene quello ivi fissato è di tre mesi dalla pubblicazione dello scritto incriminato.

Sostiene brillantemente che gli atti processuali non valgono ad interrompere il corso prescrizionale. Il legislatore, allorché ha voluto che il decorso della prescrizione rimanesse interrotto dagli atti di procedura, lo ha detto esplicitamente. Ciò non è detto né nella legge del '94, né nell'editto albertino, quindi non può procedersi per applicazioni analogiche, trattandosi di disposizioni restrittive e contrarie all'impunitività. Se pure un dubbio potesse esservi, nelle disposizioni transitorie per l'applicazione del cod. pen. sono norme che dicono doversi applicare la disposizione più favorevole all'accusato.

A questo punto l'avv. Della Seta esibisce una sentenza dell'Assise di Roma, emessa in un dibattimento simile a quello che si svolge ora, e fa notare che fu lo stesso rappresentante della pubblica accusa che, prevenendo la difesa, dichiarava la prescrizione del reato.

L'oratore esibisce una seconda sentenza pure dell'Assise di Roma, colla quale si sancisce che l'art. 2 della legge sulla stampa è una emanazione statutaria nei riguardi della libertà, e si afferma che i reati di stampa anche quando entrino nell'ambito dell'art. 2 della legge 1894 hanno diritto alla prescrizione dopo tre mesi: la sentenza è in data del 7 marzo 1911. Continuando cita un'altra sentenza, estensore il presidente della Cassazione di Roma, commendator Guy, in data 1° giugno 1911, che conclude come le altre. Finisce dicendo di avere esposta la questione dal solo lato giuridico con pareri autorevoli, ma che tanto gli avvocati, quanto gli imputati, se dovesse venir respinto l'incidente, sarebbero pronti a trattare la causa colle migliori disposizioni.

Quando l'oratore mette termine alla sua denua e convincente arringa, è fatto segno alle più vive congratulazioni dei colleghi della difesa e riceve numerosissime cordiali strette di mano.

Parla il Proc. Generale

Il Procuratore Generale Sante Valerio con futuri e inconsistenti argomenti pretende di dimostrare che, anche ammesso che il termine prescrizionale sia di tre mesi, non è possibile ammettere che gli atti di procedura non valgano ad interrompere il decorso. Finisce col dire che le sentenze esibite dalla difesa degli accusati rappresentano al pensiero delle Corti romane, ma nessun valore possono avere per la Corte di Napoli, che è libera di pensare indipendentemente dalla giurisprudenza accolta altrove.

Chiede che l'incidente elevato dalla difesa venga respinto.

Parla l'on. Ciccotti

Quando si alza a parlare l'on. Ciccotti il pubblico converge intensamente la sua attenzione e la vivissima curiosità sull'oratore.

Con parole concitate e con gran copia di lucidissime argomentazioni dimostra la fondatezza della tesi sostenuta dall'avv. Della Seta.

Esordisce ricordando che Demostene rispondendo a coloro che dicevano essere immorale avvalersi della prescrizione, sentenziava che niente è più morale che il difendersi con le armi che la legge stessa fornisce, poiché la legge non può mai essere ritenuta immorale. A sostegno della dimostrazione che la legge del '94 ha lo scopo precipuo di dare pronta ed immediata riparazione ai reati di offesa alle istituzioni a mezzo della stampa, porta l'esempio degli articoli ora incriminati, dei quali oggi l'eco destata nella pubblica opinione si è andata man mano affievolendo, e son perciò venute a mancare le ragioni giuridiche che potevano spiegare, se non giustificare, l'attuale processo.

Coglie così l'occasione per attaccare vivacemente l'impresa libica, contro la quale ha accenti di sdegno e di rampogna implacabili. Se il governo, egli dice, avesse avuta maggiore fiducia nella bontà della avventura libica, in cui ha lanciato il nostro paese, non avrebbe sentito il bisogno di questo inutile e vergognoso processo.

Nei paesi veramente civili e negli Stati educati a libertà, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, non si conosce e non si concepisce la persecuzione politica e la repressione giudiziaria della libertà del pensiero.

Se il governo, servendosi della autorità giudiziaria, ha voluto soffocare la voce di chi si levava a gridare, in faccia al paese, la vergogna dell'impresa guerresca e dei massacri che ivi si commettevano dai soldati d'Italia...

Il presidente interrompe l'oratore e lo esorta a mantenersi entro i confini dell'incidente.

— No, grida l'on. Ciccotti, no, on. sig. Presidente, non attenti alla mia libertà di parola. Non dia anche lei prova di temere le verità che noi saremo per dire nel corso di questo processo...

Interruzione del Presidente che provoca una seconda dimostrazione

Il presidente interrompe nuovamente. Il pubblico scroscia in applausi all'on. Ciccotti e in grida: «Parli, parli, viva la Propaganda». Il Presidente minaccia, se non si smetterà dagli applausi e dagli evviva, di far sgomberare l'aula.

La minaccia vale subito a far ristabilire la calma.

L'oratore continua ancora nella sua magnifica requisitoria contro la guerra, contro il governo e contro la illegittima interpretazione fatta dal Proc. Gen. delle disposizioni relative alla prescrizione, frequentemente sottolineate, le sue parole, dagli applausi del pubblico.

«Noi abbiamo sollevata l'eccezione di prescrizione — dice l'on. Ciccotti — per aggravare la nostra coscienza di un preciso dovere difensivo. Voi vi regolerete come meglio crederete. Sappiate però che se il processo dovesse continuare, esso dovrà essere ampio e completo, come gli accusati lo desiderano. Esso ha un'alta importanza politica e tutto il paese tende gli sguardi verso di noi. Non subiremo limitazioni, né violazioni del diritto di difenderci, e però vorremo che l'indagine sia profonda ed esauriente intorno a tutti i fatti e a tutte le ragioni, confessabili e inconfessabili, che questa guerra hanno fomentata e sorretta. Noi saremo qui per fare la storia e per sfatare il romanzesco intessuto dal giornalismo nazionalista intorno alle famose vittorie, che non sono tutto e sempre vittorie. Dimostreremo così lo scopo altamente civile e veramente patriottico che ha mosso gli scrittori della Propaganda alle pubblicazioni incriminate.

Il pubblico applaude vigorosamente la fine dell'ardente ed efficacissima arringa dell'on. Ciccotti.

Il presidente redarguisce nuovamente la folla che gremisce l'aula, e l'on. Ciccotti lo apostrofa:

Bisogna spiegarsi la ragione di questi applausi. Il pubblico non vede nella gabbia degli imputati i malviventi che impunemente razziano nelle amministrazioni dello Stato; il pubblico ha visto assolvere senza processo gli appaltatori e i fornitori ladri; oggi vedo al posto degli accusati galantuomini rei solo di aver detta la verità. Per questo e non per noi esso plaude, e ne ha il diritto.

Un nuovo scroscio di applausi accoglie queste parole e il Presidente, vista l'impossibilità di frenare l'entusiasmo del pubblico, si ritira per deliberare.

L'ordinanza definitiva

Dopo circa mezz'ora torna nell'aula e legge la seguente ordinanza:

Alle ore 17,30 il presidente esce e legge la seguente ordinanza:

« Il Presidente

« Poiché non può dubitarsi, in conformità di prevalente giurisprudenza, che nell'articolo 2 della legge 19 luglio 1894 sia configurato un vero e proprio reato di stampa, che non può quindi sfuggire alle norme di perseguibilità, che regolano appunto detti reati cioè alle disposizioni contenute nell'editto sulla stampa 26 marzo 1848. Ora, se nell'articolo 12 del citato editto è detto, senza altro, che l'azione penale nascente dai reati di stampa si prescrive nello spazio di tre mesi dalla data della pubblicazione del per odico incriminato, e nel caso in esame tale periodo, che ebbe inizio nel 5 novembre 1911, è decorso l'azione penale contro gli accusati è evidente mente estinta.

Né, a sostegno della pretesa di doversi tener conto di atti interruttivi può farsi ricorso alle norme di cui nell'articolo 93 Codice Penale, in vista dei motivi speciali che dovettero determinare il legislatore a sottrarre i reati di stampa alle condizioni ordinarie e imposte per la prescrizione dell'azione penale nei reati comuni. E ben fu argomentato in autorevole pronunziato della Corte Suprema, che, se nell'articolo 12 della Legge sulla stampa al verificarsi della prescrizione non fu apposta altra condizione che quella del decorso di tre mesi, e, se assolutamente la quale di altre condizioni « nessuno ha il diritto di presumerle, tuttavia volute a furie di ragionamenti più o meno giuridici e di richiami di principi, che la Legge medesima non mancò di invocare e quando lo credette necessario ».

Di vero allorché nell'Elitico su indicato volle il legislatore tener conto degli atti interruttivi della prescrizione lo disse esplicitamente, come nello articolo 50 ad occasione della più breve prescrizione in due mesi; mentre poi sarebbe ingiusto applicare le disposizioni più severe, contenute nella Legge generale, a fatti previsti e puniti da una legge speciale.

Per tali motivi

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro Martini Gioacchino, Silvano Fasulo ed Autiero Vincenzo perché estinta per prescrizione l'azione penale pel delitto ad essi attribuito.

Dopo l'Ordinanza

Le ultime parole del comm. De Prisco, con cui si dichiara estinta ogni azione penale contro la Propaganda e Sylvia Viviani, sono appena pronunziate che scoppia nell'aula un applauso lungo, di entusiasmo e di gioia, da parte del pubblico immenso.

Si legge su ogni volto. Non si parla quasi, non si commenta più: ognuno cerca di reprimere, ma invano, la nervosità del proprio spirito; ma l'entusiasmo finisce per vincere, per strappare, e l'eco stesso degli applausi che irrompono da ogni dove, suscita nuove acclamazioni, nuovi scatti, nuovi fremiti di soddisfazione e di gioia.

Intanto, cominciano ad apparire negli ampi corridoi d'le Assise i primi difensori, accolti dai applausi fragorosi di coloro che si trovavano fuori l'aula. La dimostrazione assume a quest' punto un aspetto imponente. E quando cominciano infine Sylvia Viviani, Silvano Fasulo, Teresa Labriola, ed Ettore Ciccotti, il pubblico non sa più contenersi, e si abbandona ad una vera grandiosa manifestazione di simpatia e di solidarietà affettuosa insieme.

Le gridi di «Viva Viviani, viva la Propaganda», si alternano questa volta con il grido ancora più possente di: «Abbasso la guerra, che echeggia forte e impetuoso attraverso le volte cupole dell'ex monastero di San Domenico, senza che le autor tà presenti si azzardano a dare un qualsiasi ordine di... repressione!»

In istrada

Siamo in istrada. La folla si è accodata agli avvocati ed agli es imputati, e non vuole a nessun costo allontanarsi.

L'entusiasmo predomina ancora fino al punto che non si sa prevedere a quali ulteriori manifestazioni i dimostranti vorrebbero ricorrere.

Finalmente si ode qualcuno gridare: «Alla Propaganda! E l'invito è presto accettato.

Una colonna fitta e compatta di dimostranti si avvia per piazza Carità, dove si trovano i nostri uffici.



In alto, cominciando da sinistra: Eugenio Guarino, Corso Bovio, Leopoldo Ranucci, Umberto Leanza, Silvano Fasulo, Arnaldo Lucci, Tomaso Bruno, Alfredo Marchionni. Seduti, avanti, cominciando da sinistra: Edoardo Santoro, Domenico D'Ambrà, Oreste Gentile, Lorenzo Barca.

Teresa Labriola

È donna di vasta cultura e di sinceri entusiasmi. Avrebbe da un pezzo avuto diritto ad una cattedra ufficiale, ma i vecchi misonesisti del mondo accademico si sono opposti, ed ella resta libera docente di filosofia del diritto dell'Università di Roma.

È una strenua combattente per l'emancipazione della donna. Ma il suo femminismo non è quello che infiora i discorsi delle dame tra una tazza di thé ed uno spunto di malinconia: è attivo, fatto, diremmo quasi — se il piratello potesse passare — virile.

Avendo titoli scientifici che non hanno molti avvocati in calzone, ella da vari mesi lotta per ottenere il diritto alla toga. Questa tenace ostinazione in una nobile battaglia era seguita da tutti i nostri voti e dal nostro plauso più fervido.

Pensavamo sabbio che se si fosse potuto aggiungere, nel nostro processo, alla discussione sull'antimilitarismo quella sul femminismo, sarebbe stato tanto di guadagnato. E così Teresa Labriola, pur non dividendo tutte le nostre idee, ma avendo comune con noi un temperamento di combattente ed un feroce acceso nell'emancipazione da ogni avanzo di medio evo, e nella libertà, è venuta in nostra difesa. E così noi abbiamo affidato al nostro collegio difensivo anche la difesa del diritto... di Teresa Labriola.

Vivaddio, non tutti i giorni la magistratura ci offre il d'astro di un gran comizio in Corte d'Assise, e una volta che capita, bisogna approfittarne per abbinare la discussione dei più vivi ed attuali problemi del nostro programma: l'antimilitarismo, il femminismo, e, se darana, chissà? l'anticlericalismo, il caro riveri...

La donna ha cominciato in Italia le battaglie forensi difendendo la libertà del pensiero. È questo il migliore auspicio per lei e il maggiore orgoglio per noi che le abbiamo offerta l'occasione.

Plausi e solidarietà

La Direzione del partito

Cari compagni de « la Propaganda »

Napoli

La Direzione del Partito Socialista segue con vivo interesse il procedimento intentato a voi ed a Sylvia Viviani, nome caro ed amato da tutti coloro che hanno sentimenti liberi in Italia.

Ad attestarvi questo nostro interessamento effettivo deleghiamo il compagno avv. Alcest. Della Seta, a rappresentare questa Direzione nel collegio di difesa per processo inutilmente reazionario, che già la coscienza socialista ha condannato unanime con le parole di un maestro: Ettore Ciccotti.

Con i più cordiali saluti ed auguri

Arturo Vella

Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani
Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, plaudendo alla coraggiosa opera di Sylvia Viviani Silvano

Ai nostri uffici

Quivi si trovavano già la gentile e valorosa signorina Teresa Labriola, l'avv. Alcesto Della Seta, il prof. Longobardi, il prof. Lucci, ed altri avvocati del processo ormai passato alla storia.

Dimostranti, arrivati a piazza Carità, si fermarono sotto la nostra redazione, e dopo avere ancora una volta plaudito al nostro illustre Viviani ed alla Propaganda si sciolsero.

Noi intanto facevamo... come meglio ci era possibile gli onori di casa. Gli intervenuti aumentavano a vista d'occhio e qualche preoccupazione cominciava ad assillarsi sulla impossibilità di dar posto ai nuovi arrivati.

Ma con la buona volontà si riesce a tutto; e anche questa ultima cerimonia della laboriosa giornata fu compiuta senza dar pretesto ad... esclusioni o lagnanze da parte di chicchessia. La signorina Teresa Labriola, intanto, mentre le conversazioni ed i commenti più lieti si intensificavano d'intorno ad essa, apparve ad un tratto muta e pensierosa. I suoi occhi così limpidi ed espressivi si erano posati sul glorioso cimelio che adorna una parete del nostro ufficio: ella guardava la vecchia tabella della Propaganda, la vecchia tabella foracchiata e fatta a brandelli della teppa patriottica, nello scorso inverno.

« Ora più che mai sono contenta di esser venuta, — ella disse, infine, — ora più che mai sono lieta di avere accettata la vostra difesa.

E nel dire ciò, il suo sguardo non sapeva ancora distaccarsi dalla vecchia tabella: simbolo glorioso di una campagna indomita di fedeltà e di coraggio da noi combattuta... e da noi vinta!

Fra la gente allegra....

Comenti al processo.

Siamo nell'ex ministero di San Domenico, oggi sede della Giustizia. Si discute il nostro processo. La folla enorme circola per gli ampi corridoi, scambiandosi le impressioni, e facendo o chiedendo previsioni. Il sottoscritto, piccolo piccino, in tanto collettivismo di pensiero, cerca come meglio può di cogliere qualche giudizio, o parere anche da parte di qualche anti sovversivo, venuto a gioire, e se mai, del martirio inflitto agli aborriti sboburati dell'esercito!! La fortuna mi assiste e riesco a cogliere dapprima questo spunto di soliloquio, bisbigliato, più che pronunziato, da un personaggio dall'aspetto assai cupo:

« Chiacchieroni, chiacchieroni sempre, i socialisti! Prima accusano, offendono e vilipendono: poi chiedono la prescrizione dei loro reati. Oh, la legge quante lacune ha per costoro... Oh, santa inquisizione!...

Le ultime parole si perdono in un sospiro profondo di duolo e di rammarico; mentre il mio personaggio par che rievochi nel suo spirito gli aerei tempi in cui dominava il padrone del tempio in cui ci aggiravamo. Comprendo anche in ppo quella mestizia; ma non ho il coraggio di una parola di conforto!

Lo scrittore inglese H. G. Wells ha scritto che agli americani manca il senso della giustizia (1).

Basta visitarlo, ed osservarlo il paese ove il capitalismo ha raggiunto l'apogeo del suo sviluppo per constatare la veridicità del giudizio espresso dall'insigne scrittore britannico.

« La camera » — mi riferisco all'altra — accanto alla « Tammany Hall » è come una verginella a lato d'una vedditrice di piacere.

In fatto di ipocrisia: la patria del « Trust » del linciaggio e della sodia elettrica, non può temere concorrenza. A New-York, ove i poliziotti arricchiscono con i proventi che ritraggono dai lupanari, dalla legge vietati, gli albergatori osarono boicottare quel gigante del pensiero che è Massimo Gorki sol perchè l'illustre pensatore ha creduto unirsi a colei, che ha scelto per dividere le gioie ed i dolori della vita, senza scomodare il sindaco e né tampoco il prete.

Educazione e sensibilità politica sono sconosciuti agli americani.

Di tolleranza e di civiltà è inutile parlare.

Chi non ricorda i negri uccisi, feriti, bastonati, perchè uno della loro razza, in un regolare « meate » aveva atterrato l'altro bruto, pardon, « boxeurs »; Geoffrey, l'idolo del popolo americano?

Non neghiamo che gli Stati Uniti, in fatto di civiltà meccanica, hanno compiuto un enorme e fantastico progresso.



GIUSEPPE ETTORE

L'industrialismo, il commercialismo, elevati all'anestesia poenziana, hanno schiacciato ogni idealismo.

Il maggior contingente al movimento Socialista ed Anarchico, vien dato dagli stranieri.

Il Socialismo infondendo ai lavoratori un ideale di perfezionamento umano, rialzerà i valorosi morali della vita.

L'americano ha una smisurata fiducia in ciò che è « americano » considera gli « stranieri » (egli com'è) in genere e gli italiani in specie per degli esseri inferiori.

Non possono né vogliono capirli perciò non li desiderano.

Lo « straniero » per essere desiderabile, deve preoccuparsi soltanto di lavorare e di genuflettersi ai piedi dei figli di « Uncle Sam » che gli fanno l'onore di... sfruttarlo.

L'ignoranza nei « yankee » è pari alla loro prosopopea.

Cotesta gente dalle mani rapaci e dal cervello angusto considera « l'emigrante » come una cosa di cui si serve per arricchire sempre più. Non intendono né possono capire che l'emigrante è, qualche volta, un uomo, che come tale ha un cervello del quale si serve per salvaguardare ovunque reca il tesoro delle sue energie, dai capitalisti utilizzati — ed affermare i suoi concitati diritti.

L'emigrante può importare le barbarie medioevali che non sarà disturbato. Le processioni religiose e superstiziose attraverseranno, abbassando l'umana dignità, le vie della popolare ed industriale città, senza che chicchessia insorgesse con simili pagliacciate che disonorano la nostra stirpe.

Ma se l'emigrante importerà idee e sentimenti nuovi, sarà combattuto con tutti i mezzi: si vuole la bestia da soma non l'uomo.

Arturo Giovannetti e Giuseppe Ettore sono dei giovani che hanno lavorato per trasformare il brutto in uomo, perciò essi sono contro lo spirito conservatore.

(1) Future of America p. 187.

Pochi passi soltanto, e mi trovo daccanto un altro commentatore. Un faccione rubicondo; presterza di persona; ma uno sguardo bieco e torvo quanto mai. Staolta lo stog, viene fatto in un angolo più che recondito del vasto cassetto; poiché non si sa mai, e dal momento che i baldi guerrieri nazionalisti sono assenti, ogni prudenza non è mai soverchia!

« Bel processo, questo; del processo di assise, fatto a gabbia vuota, e con gli imputati seduti ai posti di onore! E poi si meravigliano se i socialisti attaccano tutti! E dove arriveremo di questo passo, dove si arresterà la umana ribalderia? »

Confesso, amico lettore, che le ultime parole mi scossero, mi colpirono. Stavo per rispondere al tristo signore, per rammentargli le mille insidie, le infinite sopraffazioni a cui quasi sempre soggiacciono i socialisti appunto; ma proprio in quel momento la voce di Ettore Ciccotti, tuonava squillante ed acuta, come se ripercossa da mille onde sonore:

« Signor Presidente, il pubblico non sa, non può rendersi ragione del perchè di quella gabbia vuota. Ma, dove sono i fornitori ladri, i banchieri truffatori, i giornalisti falsari? Guardati intorno: l'uomo dal faccione rubicondo e dagli occhi torvi era sparito.

Fouquet

Per Ettore e Giovannitti

Il processo fissato per il 30 corr.

vatore americano, perciò contro di essi si sta per applicare la teoria della responsabilità morale che li può condurre



ARTURO GIOVANNITTI

alla sedia elettrica indipendentemente dal fatto che l'uccisa Anna Lo Pizzo fosse una scioperante o una crumira, morta in seguito a ferite riportate da un poliziotto o da uno scioperante.

Il compagno Leone Mucci, che — se non erro, fa parte del collegio che difenderà i nostri valorosi compagni ha scritto per l'Avanti!, un lungo articolo sullo sciopero di Lawrence e su la trama giudiziaria che avvolge Ettore e Giovannitti.

I lettori della « Propaganda » di già conoscono le parti dell'opica lotta, non per altro credo opportuno togliere e dall'« Avanti! », due brani della requisitoria che il Mucci ha tradotto:

« La «Industrial Workus of the World (I. W. of W.) proclama delle dottrine che incitano alla violenza — gli accusati sono rappresentanti della I. W. of W. — essi hanno pronunciato dei discorsi con l'intento di incitare disordini — per effetto di questi discorsi, dei disordini sono avvenuti — durante questi disordini una donna è stata uccisa — l'uccisione è avvenuta per effetto di questi disordini — i disordini furono l'effetto dei discorsi incendiari — Ettore e Giovannitti hanno causato l'omicidio — essi sono complici del delitto ».

Con queste teorie che ben ha ragione il Mucci qualifica indegne per « un usciere di conciliazione » s'incarcano e si vogliono condannare due innocenti.

Il governo italiano, a mezzo dell'on. di Scelva, ha dichiarato d'aver fiancia nella giuria americana.

Rinaldo Rigola si guardò bene di mancare di rispetto ai giudici della stellata repubblica, ed oggi, il compagno Mucci — confermando ciò che suo costole colonne dicemmo — lancia il suo grido dall'arme per dire che il maggior pericolo e costituita da piccoli proprietari campagnoli ed uomini d'affari — sui quali il trust ha grande influenza — i quali hanno dei preconcetti e delle antipatie contro gli stranieri.

Preconcetti e antipatie che l'accusatore cerca di sfruttare per ottenere la condanna dei nostri compagni.

Infatti (tolgo dalla citata pubblicazione di Mucci — Avanti! 11 agosto —) il pubblico accusatore ad un certo punto della requisitoria dice:

« Voglio essere franco nel dire alla Corte che io ho dei preconcetti contro gli imputati. Mi è impossibile non averli. Io sono stato allevato in una famiglia dove le teorie del socialismo e dell'anarchia non trovano posto.

Io confesso che essendo venuto su in questo ambiente, non posso guardare con favore a questi nibbi del lavoro che convengono qui da tutte le parti della nazione sulla abbattuta Lawrence col proposito, come io sostengo, di sopperire le loro perniciose dottrine fra le masse lavoratrici, per allargare l'organizzazione da cui essi dipendono per l'esistenza, e per aumentare la tiratura dei giornali da cui traggono il salario ».

Questo semplice brano è una riprova di ciò che ho sostenuto: attraverso le esistenze dei nostri compagni si vuol colpire l'I. W. of W. terrorizzando gli stranieri che ad essi accorrono.

Il comp. Mucci fa rimarcare che i tessitori del Mass. hanno, con le loro agitazioni, strappate ai capitalisti 75 milioni di lire di aumento all'anno.

Congratulati digni di diritto privi di idealità, appartenenti a quel popolo che